

T E M I

# METAFORA

di Tiziana Giudice

*ABSTRACT - In questo articolo verranno delineati i due approcci alla metafora più influenti nel dibattito contemporaneo: la “teoria della metafora concettuale” e la “teoria della pertinenza”. Ripercorreremo innanzitutto le tappe teoriche attraverso le quali, da una concezione della metafora come “evento del linguaggio”, è venuta affermandosi l’idea che questo dispositivo debba innanzitutto essere considerato come un “evento del pensiero”. In questa chiave, infatti, la “teoria della metafora concettuale” e la “teoria della pertinenza” affrontano la questione.*

## PREMESSA

1. LA METAFORA *COGNITIVA*: LE ORIGINI
2. LA METAFORA *LINGUISTICA*
  - 2.1 Concezione *sostitutiva* e *comparativa* della metafora
  - 2.2 La metafora nella linguistica generativa
3. CONCEZIONE *INTERATTIVA* DELLA METAFORA
4. LA METAFORA NELLA LINGUISTICA *COGNITIVA*
  - 4.1 Principi della linguistica *cognitiva*
  - 4.2 La teoria della metafora *concettuale*
5. TEORIA DELLA *PERTINENZA*
  - 5.1 Principi teorici
  - 5.2 Teoria della *pertinenza* e metafora

## CONCLUSIONI

## BIBLIOGRAFIA

## PREMESSA

La metafora è stata oggetto di interesse da parte degli studiosi del linguaggio fin dai tempi di Aristotele, al quale viene attribuita la prima teoria della metafora. Nella *Poetica* [21, 1457 b7], definendo la metafora come l'atto di «dare a una cosa un nome che appartiene a un'altra cosa», ne afferma il ruolo cognitivo: si tratta di un dispositivo utile ad accrescere la conoscenza, una procedura semantica che consente di ampliare il campo del dicibile sulla base degli strumenti linguistici che si hanno a disposizione [cfr. Petrilli 2009, p. 108]. La retorica classica non farà propria questa lettura, bensì, riducendo la metafora a mero strumento dell'*ornatus*, ne affermerà la natura esornativa.

Se tradizionalmente la metafora è stata oggetto di indagine specificamente retorica e letteraria, nel Novecento la discussione su questo fenomeno ha trovato nuovo slancio coinvolgendo settori disciplinari diversi, dalla filosofia alla linguistica, dalla psicologia all'antropologia, dalla pedagogia alle scienze cognitive, dalla storia e dalla filosofia della scienza al diritto. In questo flusso di studi si è prodotta

una “variazione” [...]: il passaggio da una concezione della metafora come fatto eminentemente linguistico a una centrata invece sulla sua natura concettuale. Passaggio che trascina con sé uno spostamento del locus metaforico dalle parole ai concetti che essa – direttamente o indirettamente [...] – esprime e struttura [Cacciari 1991, p. 2].

Si passa, cioè, da un approccio alla metafora come *evento del linguaggio* – figura retorica e mero significante – a una prospettiva in cui la metafora è vista come *evento del pensiero* e come luogo di generazione del senso. Discuteremo questo cambiamento di prospettiva teorica attraverso la classificazione che Max Black [1962] propone delle diverse concezioni.

## 1. LA METAFORA *COGNITIVA*: LE ORIGINI

Nel panorama contemporaneo, Vico [1744] è quasi unanimemente riconosciuto come il precursore della concezione che vede la metafora come *fatto del pensiero*. Nella *Scienza Nuova* egli tratta la metafora come processo originario e cognitivo, come modalità di crescita della conoscenza e di acquisizione di nuovi contenuti. Una prima riflessione sistematica nel dibattito contemporaneo che va in questa direzione si ha con Ivor Richards che, in *The Philosophy of Rhetoric* [1936], rivendica la natura concettuale della metafora. Rifacendosi all'idea aristotelica secondo la quale «produrre bene metafore equivale a osservare le somiglianze» [*Poetica*, 22, 1459 a], Richards afferma che «noi tutti viviamo e parliamo solo per mezzo di questo “occhio per le rassomiglianze”» [Richards 1936, p. 86] e che la mente umana «è un organo associativo, lavora soltanto per via di associazione» [ivi, p. 116]. In breve, il pensiero è metaforico. La portata di queste tesi – che rivendicano il valore cognitivo della metafora – si manifesta a pieno negli anni Sessanta con Black [1962] che, proponendo la sua *concezione interattiva*, di fatto apre la strada a un gran numero di studi che porteranno alla formulazione di teorie della metafora concettuale.

## 2. LA METAFORA *LINGUISTICA*

### 2.1 Concezione *sostitutiva* e *comparativa* della metafora

Black distingue gli approcci tradizionali, che studiano la metafora come evento del linguaggio, in teoria *sostitutiva* e teoria *comparativa*. La concezione *sostitutiva* «considera l'espressione metaforica [...] come un sostituto di qualche altra espressione letterale [...] che avrebbe dato lo stesso significato qualora fosse stata usata in sua

vece» [Black 1962, p. 49]. Questa teoria si presenta come retaggio di una secolare tradizione di studi linguistico-filosofici, presente nelle grammatiche scolastiche, in Agostino, nel “primo” Wittgenstein, ed è radicata anche in età moderna nella grammatica razionalistica di Port Royal. Questa tradizione considera la lingua come una sorta di nomenclatura, una lista di parole corrispondenti a cose, riconosce a ogni termine una designazione corretta e diretta e afferma l’esistenza di un senso dizionario della lingua, di un rapporto speculare tra linguaggio e mondo. Black critica questa prospettiva osservando come non sempre sia possibile sostituire una metafora con enunciati letterali dal significato equivalente, per esempio perché potrebbero non essere disponibili nella lingua in questione. In questo caso, la metafora andrebbe a colmare un vuoto del vocabolario: «I matematici hanno parlato del “lato” [...] di un angolo perché non esisteva un equivalente letterale per una linea di separazione» [ivi, p. 50]. La teoria sostitutiva, rispetto alla retorica classica che attribuiva alla metafora la mera funzione di abbellimento dell’espressione linguistica, chiama in causa la dimensione semantica ma si limita a un’analisi nominale: nella metafora una parola sostituisce un’altra parola. Il linguaggio è, dunque, un dizionario con lemmi sostituibili [cfr. Lorusso 2005, pp. 8-9].

In base alla *concezione comparativa*, invece, la metafora è l’espressione abbreviata di una comparazione, un paragone ellittico che afferma una similarità, consiste «nella *presentazione* dell’analogia e della similitudine sottostante» [Black 1962, p. 53]. Tale concezione è un caso particolare di quella sostitutiva perché prevede che una metafora possa essere sostituita da una comparazione letterale equivalente [cfr. Black 1962, pp. 52-55].

## 2.2 La metafora nella linguistica generativa

I presupposti delle concezioni sostitutive emergono chiaramente in una delle teorie linguistiche che ha avuto un grande riscontro nel dibattito contemporaneo, quella elaborata da Noam Chomsky. Il suo approccio generativo-trasformatzionale consiste nell'individuazione di un insieme di regole universali che presiedono alla produzione di frasi corrette all'interno di una lingua. Più precisamente, esso si basa sull'esplicitazione delle conoscenze tacite che consentono ai parlanti di assegnare un significato letterale a enunciati-tipo [Chomsky 1957, 1965; Katz 1972; Katz, Fodor 1963]. Per Chomsky [1961, 1965] e per tutta la linguistica generativa [Katz 1964; Katz, Fodor 1963; Kintsch 1974] esiste una *norma* linguistica – il “grado zero” del linguaggio, il livello letterale – teorizzabile in modo oggettivo e assoluto, non determinata da fattori storici e pragmatici ma connessa al carattere di universalità e di necessità della struttura linguistica. Rispetto a questa norma la metafora costituisce una deviazione. In quest'ottica, l'esistenza di un significato per ogni significante garantisce sia la corretta espressione della realtà, sia la comunicazione perfetta in quanto priva di scarti semantici, di ambiguità o vaghezza. Da questo punto di vista, il significato letterale di un enunciato è la sua decodifica in un contesto “nullo” e fenomeni come quelli metaforici, che risultano incongruenti rispetto alle leggi della grammatica generativa e che violano la regola del linguaggio come immagine-rappresentazione del mondo che è rispecchiato fedelmente dalle parole, vengono catalogati come anomali, difettosi, malformati, scorretti, con un basso livello di grammaticalità. In questa prospettiva, Katz e Fodor [1963] ipotizzano l'esistenza di un modulo semantico

fondato su un dizionario che spiega i significati delle parole sulla base di una serie di tratti: ad esempio, “uomo” può essere descritto nei termini di elementi semantici di base gerarchicamente organizzati come “animale”, “umano”, “maschio”, “adulto”, e così via. Due parole possono essere usate nella stessa frase solo se i tratti che li descrivono sono tra di loro compatibili, in modo da impedire la formazione di espressioni anomale da un punto di vista semantico. La metafora “Totti si è mangiato un goal” è, secondo questo approccio, scorretta e viola le regole di composizione degli elementi ultimi di significato dal momento che, sulla base delle cosiddette *restrizioni di selezione*, i tratti di “mangiare” – ad esempio “commestibilità” – non sono pertinenti ai tratti di “goal”. La deviazione semantica nasce dall'accostamento di termini semanticamente diversi che provoca una sorta di cortocircuito, di scontro semantico tra le proprietà tipiche di un termine e quelle di un altro. Il meccanismo metaforico, però, per sua natura permette, almeno potenzialmente, di accostare due parole qualsiasi. Ne consegue che la nozione di significato proposta da questa teoria contrasta con la possibilità di descrivere la metafora e tutti quei fenomeni che, non essendo scomponibili in elementi atomici di significato, sono considerati deviazioni creative dalla regolarità letterale del lessico. Come suggerito da Eco [1980, p. 78], tale teoria ci indica «i vari usi possibili di un lessema, ma non in quali contesti e circostanze questi usi vadano applicati». Il principio di composizionalità, centrale nelle teorie che considerano il linguaggio un calcolo simbolico, risulta allora inadeguato alla descrizione semantica del linguaggio naturale: la calcolabilità nelle «lingue storico-naturali è di continuo messa in forse dall'esistenza di sinonimie non predicibili» [De Mauro 1982, pp. 97-98].

In sintesi, l'approccio generativo appena descritto considera la lingua come un sistema deterministico. La metafora, esempio di frase mal formata, infrangendo alcune regole semantiche e producendo anomalie logiche, «è il guasto, il sussulto, l'esito inspiegabile» [Eco 1984, p. 142] di questo meccanismo. La priorità è dunque da attribuire al significato letterale.<sup>1</sup>

### 3. CONCEZIONE *INTERATTIVA* DELLA METAFORA

Ma torniamo a Black. Egli accusa le teorie sostitutive di indeterminatezza e vacuità:

Dovremmo restar perplessi come una espressione (*M*) usata metaforicamente, possa funzionare al posto di qualche espressione letterale (*L*) che si ritiene un sinonimo approssimativo; e la risposta data è che quello per cui *M* sta (nel suo uso letterale) è *simile* a quello per cui *L* sta. Ma quanto questo è informativo? Si è quasi tentati di pensare alle similarità come “oggettivamente date”, così che una domanda della forma “*A* è simile a *B* rispetto a *P*?” ha una risposta precisa e predeterminata. [...] Ma la somiglianza ammette sempre dei gradi [...]. L'asserzione metaforica non è il sostituto di una comparazione formale o di qualche altro tipo di asserzione letterale, ma comporta procedimenti e risultati originali. Spesso diciamo “*X* è *M*” chiamando in causa l'attribuzione di alcuni legami fra *M* e un *L* [...] da cui abbiamo ricavato l'attribuzione, nei casi in cui, prima della costruzione della metafora, sarebbe stato difficile trovare qualche somiglianza letterale fra *L* e *M*. Sarebbe più illuminante in ciascuno di questi casi dire che la metafora crea similarità piuttosto che dire che essa esprime una similarità già esistente in precedenza [Black 1962, pp. 54-55].

Alla luce di queste critiche, rielaborando e sviluppando le intuizioni di Richards [1936], Black propone una *concezione interattiva* che permette di rendere conto dell'incremento gnoseologico che la metafora produce. Il meccanismo metaforico è, dunque, studiato come evento del pensiero. In questo approccio, la metafora consiste nell'*interazione* di

---

<sup>1</sup> Esiti simili si ritrovano in contesti teorici diversi. Cfr. Grice [1975], che considera la metafora un meccanismo che viola diverse regole conversazionali, in particolare la massima della *qualità*, della *maniera* e della *rilevanza*; Lowenberg [1975] e Searle [1993], che segnalano come criterio identificativo della metafora la falsità letterale.

un *soggetto sussidiario* (*vehicle*) – l’elemento metaforizzante – e di un *soggetto principale* (*topic*) – l’elemento metaforizzato –: «il soggetto principale è “visto attraverso” l’espressione metaforica [...], il soggetto principale è “proiettato sopra” il campo del soggetto sussidiario» [Black 1962, p. 59]. Questa proiezione richiede una percezione simultanea di entrambi i soggetti in gioco non riducibile a un mero confronto tra i due. La metafora, infatti, non si basa soltanto su somiglianze già note, già date tra due soggetti, ma il suo carattere creativo dipende dal fatto che le somiglianze emergono nel momento stesso in cui si stabilisce il parallelismo, l’interazione tra i due soggetti. Il significato che si costruisce attraverso di essa non è allora il prodotto di una procedura di mera sostituzione o comparazione o di convivenza in un unico segno di sensi diversi, ma è l’esito di rapporti di reciproca interazione, di *interinanimation* [Richards 1936] tra elementi eterogenei apparentemente non comparabili. In quest’ottica, la metafora è un *filtro* [Black 1962, p. 57] attraverso cui guardare un fenomeno. Consideriamo l’esempio di Black «L’uomo è un lupo». Il processo di interpretazione non si basa sulla conoscenza del significato lessicale, dizionariale di “lupo”: la comprensione di tale asserzione si basa sulla capacità di evocare l’intero «sistema dei luoghi comuni associati» [ivi, p. 57] a “lupo” e di usarli come filtro per strutturare la nostra percezione e comprensione del sistema semantico “uomo”: la «metafora-lupo sopprime alcuni dettagli, ne enfatizza altri, in breve *organizza* la nostra idea dell’uomo» [ivi, p. 59]. L’interazione tra soggetto principale e soggetto secondario, ognuno dei quali porta con sé il proprio «sistema dei luoghi comuni associati», produce un’intuizione, un *insight*



cognitivo che determina la portata euristica della metafora, dal momento che non si limita a constatare somiglianze preesistenti, ma ne crea di nuove.<sup>2</sup>

Con «sistema di luoghi comuni associati» o «complesso di implicazioni» [ivi, p. 113] Black intende le opinioni, le credenze, le conoscenze condivise dai membri di una comunità linguistica, non individuabili in modo rigido e formale e che possono basarsi anche su dati non veri. Infatti, l'efficacia della metafora non è pregiudicata dalla falsità dei luoghi comuni; questi, se condivisi culturalmente, sono garanzia del buon esito comunicativo e interpretativo. In quest'ottica, non è possibile dare di un'espressione metaforica una traduzione letterale perché, in virtù del «sistema di luoghi comuni», delle credenze, dei valori che ruotano intorno alle nostre produzioni linguistiche, ci sarebbe, secondo Black, una perdita di contenuto cognitivo. Se il significato di una metafora non coincide con nessuno dei due termini in gioco, ma con il risultato della loro interazione, l'espressione figurata potrà essere sostituita da un significato predeterminato soltanto a costo di perderne il contenuto cognitivo:

la più grossa carenza della parafrasi letterale non è costituita dal fatto che questa possa essere fastidiosamente prolissa o noiosamente esplicita o priva di qualità stilistiche; essa non riesce come traduzione perché non riesce a dare quel tipo di intuizione che la metafora dava [ivi, p. 65].

Nella concezione di Black, quando usiamo una metafora lo facciamo non perché sia un'alternativa all'espressione letterale, ma perché vogliamo usare proprio quella forma in quanto unico modo per comunicare il nostro messaggio nel modo più efficace possibile [Ortony 1975]. La metafora, infatti, è in grado di realizzare delle intuizioni

---

<sup>2</sup> Su questo punto – la “tesi della creatività forte” – sono state sollevate delle obiezioni e Black [1979] vi ritorna, precisando che alcune metafore (e non tutte) consentono di vedere aspetti della realtà che la creazione della metafora aiuta a costituire. Il mondo è sempre un mondo visto da una certa prospettiva e alcune metafore possono creare tale prospettiva.

non esprimibili in altro modo e di cogliere il senso delle molteplici corrispondenze e analogie tra campi convenzionalmente lontani<sup>3</sup>.

Sicuramente Black ha colto la portata conoscitiva della metafora, considerandola come un dispositivo in grado di fornire un *insight* cognitivo non riducibile a un uso stilistico né alla mera individuazione di somiglianze preesistenti. Tuttavia

non si interroga sul “sistema di luoghi comuni associati” di cui parla; il modo in cui ne discute fa pensare a un generico insieme di stereotipi o di connotazioni associate a un semema. Ma perché la metafora dovrebbe selezionare alcune e non altre di queste connotazioni associate? Non si interroga, poi, sulla natura di questa ‘insight’: è un momento di pura intuizione? [...] Si tratta di un’intuizione come comprensione immediata di un’idea o di un’intuizione come affezione diretta (kantianamente) dei sensi? [Lorusso 2005, p. 10]

Nonostante alcuni limiti, la teoria interattiva di Black ha aperto la strada a tutta una serie di riflessioni sulla metafora in chiave cognitiva che vanno nella direzione di considerare la metafora non più un mero fatto linguistico: il luogo della metafora è il pensiero<sup>4</sup>. Si va dalla teoria della *categorizzazione* [Glucksberg, Keysar 1993], che

---

<sup>3</sup> Anche nella prospettiva semiotica di Umberto Eco [1984], sulla base dei principi della semantica a enciclopedia, viene affermato il valore conoscitivo della metafora grazie alla sua capacità di cogliere analogie (intese come presenza dello stesso *sema*) tra le unità culturali. In una prospettiva diversa, di stampo ermeneutico, Paul Ricoeur [1975] considera la metafora – che agisce a livello di enunciato e non di singola parola – uno strumento di innovazione semantica che opera nella ri-descrizione degli aspetti sensoriali ed estetici dell’esperienza.

<sup>4</sup> Diversa la prospettiva di Donald Davidson, la cui proposta ha influenzato significativamente il dibattito fino alle teorizzazioni più recenti. Davidson nega l’esistenza di un significato metaforico: le metafore sono dispositivi linguistici che non contengono altri sensi oltre a quello letterale; «una metafora dice solo ciò che esibisce apertamente: di solito una falsità palese o una verità assurda. E questa verità o falsità ovvia non ha bisogno di parafrasi alcuna: il suo significato è dato dal significato letterale delle parole» [Davidson 1978, p. 354]. La metafora, dunque, non ha un valore cognitivo specifico; il suo scopo è quello di stimolare una “visione”, cioè di alludere senza significare. Essa fa vedere una cosa “come” un’altra attraverso un’asserzione letterale che evoca una serie di intuizioni e suggestioni: «l’elemento che chiamiamo di “novità” o di “sorpresa” in una metafora è una caratteristica estetica in essa inclusa che si può percepire sempre di nuovo, come la sorpresa nella sinfonia n. 94 di Haydn» [ivi, p. 346]. Davidson distingue tra quello che le parole significano e quello per cui vengono usate e sostiene che la metafora, come la menzogna, non ha a che fare con il significato delle parole quanto con il loro uso. Possiamo infatti usare lo stesso enunciato per mentire e per fare una metafora (es. «Quella è una strega»). Ciò che cambia non sono le parole usate e il loro significato, ma il “modo” in cui le parole sono usate. In

considera la metafora uno strumento di categorizzazione concettuale nel senso che, facendo interagire due membri appartenenti a categorie concettuali diverse, crea una nuova categoria sovraordinata, alla teoria della *metafora concettuale*, da cui sono derivati altri approcci, come la teoria del *blending* [Fauconnier 1997; Turner 1996; Turner, Fauconnier 2000]. Per limiti di spazio ci soffermeremo soltanto sulla teoria della *metafora concettuale*, che è stata sviluppata all'interno della linguistica cognitiva da George Lakoff e Mark Johnson in vari lavori a partire da *Metaphors we live by* [1980], che rappresenta un punto di riferimento imprescindibile delle più recenti ricerche in ambito cognitivo. In particolare, questa teoria, e tutte le ricerche di semantica cognitiva, hanno contribuito a una svolta teorica tra gli anni Settanta e Ottanta che è consistita nella messa in discussione dei principi della semantica generativa – che aveva dominato il dibattito filosofico-linguistico del tempo – e che ha portato al riconoscimento della forza cognitiva della metafora all'interno di una riflessione più generale sulla natura della mente e del linguaggio e sui meccanismi della cognizione e della comunicazione umana [Gibbs 2008]. *Metaphors we live by* è considerato uno dei testi più importanti nell'ambito di studio che stiamo analizzando perché, pur collocandosi all'interno di una tradizione già ben assestata, riesce a portarne a fondo le ipotesi implicite [cfr. Violi 1998, p. 13].

#### 4. LA METAFORA NELLA LINGUISTICA COGNITIVA

##### 4.1 Principi della linguistica cognitiva

---

quest'ottica, la metafora non è un fatto di pensiero, come la intende Black, ma una modalità di utilizzo del linguaggio.

La linguistica cognitiva nasce, verso la fine degli anni Sessanta, in opposizione al modello del generativismo e agli approcci di tipo sintatticista allo studio del linguaggio. Diversamente dalla concezione modulare, secondo cui il linguaggio è separato rispetto alle altre abilità cognitive, per la linguistica cognitiva il linguaggio è vincolato a vari aspetti della cognizione umana: i meccanismi di comprensione e di memoria, le abilità percettive e le capacità cognitive alla base delle interazioni tra essere umano e ambiente, da una parte, e tra esseri umani dall'altra. Una buona teoria del linguaggio deve, quindi, essere in grado di dar conto della relazione tra mente, corpo e linguaggio. In questa prospettiva, la mente non è astratta, non si basa su calcoli algoritmici di simboli, non è una struttura precostituita indipendente dall'esperienza umana, ma è incorporata, *embodied* [Lakoff 1987]: una parte rilevante, anche se non la totalità, delle nostre conoscenze affonda le proprie radici nel corpo e nelle sue specifiche caratteristiche percettive, motorie, cinestetiche. Secondo questo punto di vista, componenti percettive, motorie, spaziali e corporee strutturano pre-linguisticamente la realtà, costituiscono i "primitivi" del sistema concettuale umano e sono alla base delle configurazioni del senso, costituiscono una sorta di vincolo a cui è sottoposto il linguaggio [Benelli et al. 1980; Gibbs, Colston, 1995; Johnson 1987; Lakoff 1987; Mandler 2004]. Per la linguistica cognitiva, dal momento che le abilità linguistiche si basano su capacità cognitive più generali, anche la metafora non può essere studiata restando all'interno del linguaggio, ma solo in rapporto al funzionamento complessivo della mente umana. Il merito della linguistica cognitiva è di aver mostrato non solo in che modo alcune caratteristiche della categorizzazione e della percezione sono riflesse nel linguaggio a livello lessicale e grammaticale [Casonato, Cervi 1998], ma anche la

sistematicità con cui processi di concretizzazione e spazializzazione entrano in gioco nel pensiero e nel linguaggio figurato. Queste argomentazioni hanno contribuito in modo decisivo alla messa in discussione del dualismo mente-corpo: la svolta sta nell'aver individuato un ambito che congiunge il livello motorio-percettivo, l'immaginazione, la memoria e le produzioni più raffinate del linguaggio verbale. Questo ambito è la metafora.

#### 4.2 La teoria della metafora concettuale

Punto di partenza della riflessione di Lakoff e Johnson [1980] è l'idea che il sistema concettuale degli esseri umani è dinamico, cioè si sviluppa e si riorganizza continuamente. Il meccanismo dinamico che organizza tale sistema è la metafora. Dunque, secondo i due studiosi, la natura del sistema concettuale umano è metaforica: è nei processi di categorizzazione e di costituzione del senso che entrano in gioco le metafore che non sono analogie casuali, ma riflettono il legame sistemico tra percezione corporea e cognizione. In quest'ottica, la metafora è un meccanismo cognitivo che permette di comprendere un dominio concettuale difficilmente rappresentabile a causa della sua astrattezza o della contingente scarsità di informazioni, grazie al riferimento a un dominio concettuale concreto o che rimanda a una dimensione percettiva, corporea [Johnson 1987; Lakoff 1993; Lakoff, Johnson 1980; Lakoff, Turner 1989]. Pensiamo all'estensione metaforica di termini e concetti spaziali per descrivere il tempo (“una notte interminabile”; “i giorni a venire”). La nozione di tempo, per trasformarsi in uno schema operativo, necessita di un

procedimento analogico che la ancori a qualcosa di cui si ha diretta esperienza: lo spazio [Cardona 2001].

Lakoff e Johnson distinguono la *metafora* dall'*espressione metaforica*: la prima è un processo cognitivo che non equivale al contenuto semantico. Infatti, il contenuto cognitivo, frutto delle operazioni di elaborazione delle informazioni, diventa semantico, cioè portatore di significato, solo quando viene espresso dal linguaggio.<sup>5</sup> Quando i due studiosi parlano di metafora fanno quindi riferimento alle strutture mentali, le *metafore concettuali*, che hanno la funzione cognitiva di esprimere concetti astratti nei termini di concetti concreti, di mettere in corrispondenza un dominio di partenza e uno di arrivo, proiettando il primo sul secondo. Le *espressioni metaforiche* sono la manifestazione linguistica di processi cognitivi radicati nell'esperienza, sono la manifestazione superficiale, un semplice «riflesso» [Cacciari 1991, p. 218] delle metafore concettuali. “Non ne vedo la ragione”, “non vedo chiaro in questa storia” sono espressioni della metafora concettuale di base CONOSCERE È VEDERE. A livello espressivo si possono, quindi, avere diverse occorrenze verbali di una stessa proiezione concettuale.

Grazie alla metafora, allora, sulla base di somiglianze e relazioni tra oggetti, eventi ed esperienze, diamo “corpo” a concetti astratti estendendo, attraverso il meccanismo della proiezione (*mapping*)<sup>6</sup>, ciò che è noto a quanto è ignoto, costruendo un modello mentale di una realtà altrimenti intraducibile. Più precisamente, la metafora è intesa come proiezione a livello linguistico e concettuale di configurazioni corporee di varia natura – percettive, motorie, spaziali – che Johnson [1987] e Lakoff [1987] chiamano

---

<sup>5</sup> Cfr. Richard Rorty [1989, 1991] – che si rifà essenzialmente alla concezione della metafora di Davidson – per una critica a questa prospettiva e per una discussione, a partire dalle riflessioni di Wilfrid Sellars [1956], sulla questione gnoseologica del passaggio dal piano causale della percezione come fonte primaria di conoscenza allo spazio logico delle ragioni.

<sup>6</sup> Per una spiegazione del meccanismo del *mapping*, cfr. Lakoff [1993].

*schemi di immagine*. Si tratta di «modelli dinamici che funzionano più o meno come la struttura astratta di una immagine e connettono in questo modo un'ampia gamma di esperienze diverse che manifestano la stessa struttura ricorrente»<sup>7</sup> [Johnson 1987, p. 2; trad. it. nostra]. Gli schemi sono modelli ricorrenti di esperienze corporee, centri di organizzazione di conoscenze che strutturano in forma non proposizionale un insieme di informazioni salienti che emergono da attività senso-motorie, come manipolare oggetti, orientarsi spazialmente, dirigere la propria attenzione percettiva a vari scopi. Gli esseri umani organizzano e strutturano in modo significativo la propria relazione con l'ambiente esterno attraverso gli schemi di immagine, prima che concettualmente e linguisticamente, grazie al fatto che l'esperienza fisico-percettiva non è caotica, ma intrinsecamente organizzata anche prima che entrino in gioco i concetti. In questo senso il modo in cui il corpo interagisce con l'ambiente è connesso al modo in cui concettualizziamo la realtà.

Gli schemi in sé non corrispondono a una precisa immagine mentale, ma sono modelli più astratti che si configurano come una *gestalt* che emerge dalla relazione corporea, dalla memoria motoria, in breve dall'esperienza di avere un corpo che agisce in un ambiente fisico. Possono essere applicati a diverse situazioni e concretizzarsi in immagini ricche, percezioni, eventi [cfr. Gola 2005a, p. 47]; sono strutture mentali che operano a un livello astratto, a metà strada tra le immagini e le proposizioni, in cui sono rappresentate conoscenze salienti e frequenti nell'esperienza quotidiana. Alcuni esempi di tali schemi sono “sopra-sotto”, “avanti-dietro” – legati all'orientamento spaziale –, “contenitore” – originato dal fatto di fare esperienza del nostro corpo come di un

---

<sup>7</sup>«dynamic patterns that function somewhat like the abstract structure of an image, and thereby connect up a vast range of different experiences that manifest the same recurrent structure».

contenitore –, “parte-tutto”, “origine-percorso-destinazione”. Proiettati metaforicamente a partire da domini concettuali concreti, gli schemi di immagine consentono la concettualizzazione di domini astratti. La metafora, dunque, collocandosi a un livello intermedio tra i concetti concreti e quelli astratti che non emergono direttamente dall’esperienza corporea, consente, grazie agli schemi di immagine, di elaborare i primi per la successiva strutturazione dei secondi. Per esempio, nelle lingue occidentali, lo schema di immagine “sopra-sotto”, connesso al senso fisico dell’orientamento verticale, è proiettato metaforicamente su molteplici domini astratti come la felicità e la salute in modo tale che tutto ciò che è correlato al benessere psichico e fisico è concettualizzato nei termini di verticalità, viene compreso come se avesse una direzione verso l’alto mentre cattive condizioni psichiche e fisiche hanno una direzione contraria. “Sono al top”, “Sono depresso” si basano sulla metafora di orientamento CONTENTO È SU, TRISTE È GIÙ. Questa strutturazione dipende dal fatto che gli schemi sono internamente organizzati: ogni schema non solo è costituito di parti con reciproche relazioni [Johnson 1987], ma è anche altamente flessibile, nel senso che può essere applicato a diversi domini concettuali. In virtù della loro grande flessibilità e adattabilità a domini concettuali diversi, gli schemi di immagine possono essere considerati delle vere e proprie «ancore ‘incarnate’ del nostro intero sistema concettuale»<sup>8</sup> [Hampe 2005, p. 2; trad. it. nostra] capaci di rendere conto del meccanismo di strutturazione del pensiero astratto. Secondo questa ipotesi, gli schemi sono all’origine sia dell’esperienza strettamente cognitiva sia dell’attività linguistica: «non sono semplicemente uno sfondo da cui emerge il significato, ma sono parte integrante del significato stesso» [Nicole

---

<sup>8</sup> «‘embodied’ anchors of the entire conceptual system».



2005, p. 59]. Non possiamo soffermarci ulteriormente sugli schemi di immagine. Basti qui precisare che una serie di studi empirici hanno mostrato che non si tratta di mere astrazioni costruite a scopo teorico ma sono psicologicamente “reali”, nel senso che svolgono un ruolo cognitivo in diversi processi di comprensione [Gibbs 2005; Gibbs, Colston 1995; Mandler 2004, 2005]. Evidenze a sostegno del ruolo giocato dagli schemi di immagine nei processi cognitivi vengono non solo dall’ambito della psicologia cognitiva ma anche dalle neuroscienze, che mostrano come essi siano neurobiologicamente fondati [Coslett, Saffran, Schwoebel 2002; Dodge, Lakoff 2005; Gallese, Lakoff 2005; Hauk, Johnsrude, Pulvermüller 2004; Rohrer 2005]. Queste ricerche sembrano confermare la tesi che nella mente umana, che è *embodied*, le strutture percettive, concettuali e linguistiche condividono alcuni processi: meccanismi responsabili della percezione, del movimento, dell’orientamento spaziale, della manipolazione di oggetti sono deputati anche alla processazione linguistica, compresa quella metaforica [Lakoff, Johnson 1999]. Lakoff e Johnson, individuando alla base di molte metafore una motivazione percettiva, hanno tentato di spiegare come esse siano una delle varie espressioni della natura incorporata della conoscenza e del linguaggio [cfr. Lorusso 2005, p. 15]. La metafora rappresenta, dunque, «la connessione tra la semantica astratta, propria di un codice complesso come la lingua, e la base cognitiva che informa la nostra conoscenza» [Luraghi, Gaeta 2003, pp. 20-21].

Se ci sono conferme per quanto riguarda la base immaginativa della metafora, la teoria della metafora concettuale è stata oggetto di alcune critiche. Ne indichiamo brevemente alcune. Lakoff e Johnson spiegano il funzionamento della metafora attraverso l’operazione delle proiezioni, corrispondenze concettuali tra domini diversi.

Ma non è chiaro come queste corrispondenze siano effettivamente elaborate; la teoria lascia «aperte molte opzioni su quali elementi saranno proiettati e a quale grado di specificità» [Casadei 1996, p. 397]. Un altro limite dell'approccio consiste in quello che Casadei [1999] chiama *riduzionismo concettuale*. Si tratta dell'interesse quasi esclusivo della teoria per l'aspetto concettuale della metafora. Il linguaggio metaforico viene considerato una semplice manifestazione della dimensione metaforica mentale, mentre si trascura l'influenza del linguaggio sul pensiero, il ruolo del linguaggio nell'elaborazione e nella strutturazione del pensiero in modo più articolato, complesso, tipicamente umano.

La teoria cognitivista fa un buon lavoro [...] nel delineare la mappa delle relazioni metaforiche disponibili e le loro possibili motivazioni; tuttavia appare illusorio pensare che con ciò si possa rendere conto di tutti gli aspetti salienti della metaforicità, o addirittura del fenomeno dell'estensione semantica nel suo complesso [ivi, p. 180].<sup>9</sup>

Alla linguistica cognitiva va comunque riconosciuto il merito di aver messo in luce il ruolo dei “concetti metaforici”, percettivamente fondati, responsabili della strutturazione metaforica di diversi domini semantici. In sintesi, in questa prospettiva, la metafora coinvolge in primo luogo il pensiero, e il significato poggia sui meccanismi metaforici intrinseci al sistema concettuale.

I principi della teoria concettuale della metafora sono messi in discussione da un'altra prospettiva teorica molto influente nella discussione contemporanea sulla metafora, la *teoria della pertinenza*<sup>10</sup>.

---

<sup>9</sup> Per un'attenta discussione dei limiti della teoria di Lakoff e Johnson [1980], rimandiamo a Casadei [1999, 2003], Glucksberg e Keysar [1993], Ortony [1993].

<sup>10</sup> Per una critica esplicita alla teoria concettuale si veda Sperber, Wilson [2006] e Wilson, Carston [2006].

## 5. TEORIA DELLA PERTINENZA

### 5.1 Principi teorici

La teoria della pertinenza è una teoria della cognizione e della comunicazione elaborata all'inizio degli anni Ottanta dall'antropologo Dan Sperber e dalla linguista Deirdre Wilson. Si presenta come un tentativo di sviluppare le tesi di Paul Grice [1975, 1989], secondo il quale il processo comunicativo avviene attraverso la produzione e l'interpretazione di indizi e il successo della comunicazione dipende dal riconoscimento delle intenzioni comunicative del locutore, e non soltanto dalla decodifica del messaggio e cioè dal riconoscimento, da parte del destinatario, del significato convenzionale delle espressioni utilizzate dal parlante. In quest'ottica, la comunicazione dipende dagli indizi che il parlante fornisce al destinatario: il parlante produce degli indizi – verbali o non verbali – e il destinatario ne inferisce contestualmente il senso da questi inteso.

A partire da queste ipotesi, Sperber e Wilson sostengono che la comunicazione è un caso di ostensione: ogni atto comunicativo è considerato come ostensivo, anche quando si tratta di un enunciato, nel senso che chi intende comunicare manifesta la propria «intenzione di rendere qualcosa manifesto» [Sperber, Wilson 1986, p. 79], mostra la propria intenzione di fornire informazione *pertinente*. La *pertinenza* dipende da un rapporto tra costi e benefici, tra lo sforzo mentale richiesto per processare uno stimolo o un messaggio e gli effetti cognitivi ottenuti grazie a tale operazione. In base al principio *cognitivo* di pertinenza, i processi cognitivi tendono a ottimizzare la pertinenza. In particolare, si presuppone che nel contesto comunicativo il proferimento del parlante sia il più pertinente, vale a dire quello che produce il massimo effetto con il minimo sforzo. La teoria della pertinenza, in aggiunta al principio *cognitivo*, definisce il principio

*comunicativo* di pertinenza<sup>11</sup>, in base al quale ogni atto di comunicazione veicola l'assunzione (*presumption*) della propria pertinenza ottimale, e questa aspettativa contribuisce a guidare il destinatario verso il significato del parlante. Secondo Sperber e Wilson, i partecipanti a un atto comunicativo sono immersi in un contesto cognitivo condiviso sullo sfondo del quale vengono costruiti i messaggi. Il parlante non deve esplicitare più di tanto quello che intende comunicare, se questo può essere inferito dal contesto. Assumendo che il parlante voglia che la comunicazione abbia successo, si può supporre che egli esprima l'informazione nella forma più adeguata, guidato anche da ipotesi sulle informazioni già disponibili al destinatario; su questa base, il parlante si aspetta che l'informazione comunicata sia sufficiente a produrre l'effetto cognitivo voluto. Il destinatario deve individuare le premesse rilevanti per l'inferenza, deve cioè cogliere l'implicito condiviso e l'informazione posseduta solo dal parlante, quindi, selezionare l'informazione più utile dal punto di vista interpretativo, individuando gli aspetti pertinenti di una situazione in rapporto all'atto comunicativo, sullo sfondo delle conoscenze condivise, del contesto e delle probabili intenzioni del parlante. La comunicazione può comunque fallire se le ipotesi formulate dal parlante, riguardo le informazioni possedute dal destinatario, e quelle assunte dal destinatario, circa le intenzioni e le conoscenze del parlante, sono infondate.

All'interno di questo quadro teorico si collocano le riflessioni sulla metafora, che non è considerata un fatto del pensiero, come nella teoria della metafora concettuale, ma un evento comunicativo.

---

<sup>11</sup> In base alla teoria della pertinenza il principio *cognitivo* e quello *comunicativo* di pertinenza sono descrittivi e non normativi. Cfr. Bianchi [2009, p. 118].

## 5.2 Teoria della pertinenza e metafora

Sperber e Wilson [2006] propongono una concezione deflazionista per cui la spiegazione del modo in cui funziona la metafora si integra in un quadro teorico volto a rendere conto dei processi cognitivi in generale. Quello metaforico non è un processo cognitivo dotato di una propria specificità: «Non c'è nessun meccanismo specifico per le metafore, nessuna generalizzazione interessante che si applichi solo a esse»<sup>12</sup> [Sperber, Wilson 2006, p. 172; trad. it. nostra]<sup>13</sup>. Nella loro prospettiva, infatti, non c'è discontinuità tra letteralità e metaforicità: «c'è un continuum di casi di ampliamento, che vanno da un uso strettamente letterale passando attraverso casi di approssimazione e altre forme di allentamento fino ai casi 'figurativi' veri e propri come l'iperbole e la metafora, senza nessuna linea di separazione netta tra questi fenomeni»<sup>14</sup> [Wilson, Carston 2007, p. 231; trad. it. nostra]. Questa continuità è solidale con il principio di pertinenza. La metafora rappresenta un mezzo diretto a ottimizzare la pertinenza di un atto comunicativo al fine di ottenere un effetto contestuale positivo, dal momento che essa può avviare un processo inferenziale di comprensione più efficacemente di quanto non sarebbe possibile attraverso una formulazione letterale. Diversamente da Lakoff e Johnson, che erano interessati a individuare le strutture metaforiche stabili nel sistema concettuale, i teorici della pertinenza si concentrano sulle metafore occasionali e sui meccanismi inferenziali in gioco nei processi di comprensione. Per capire come funziona la metafora secondo questa prospettiva, ricorriamo a un caso proposto da Marraffa [2005, p. 147]. Francesco

---

<sup>12</sup> «There is no mechanism specific to metaphors, no interesting generalisation that applies only to them».

<sup>13</sup> Cfr. anche Vega Moreno [2004, 2005] e Wilson, Carston [2006].

<sup>14</sup> «There is a continuum of cases of broadening, ranging from strictly literal use through approximation and other forms of loosening to 'figurative' cases such as hyperbole and metaphor, with no clear cut-off points between them».

chiede: «Siamo sicuri che Pietro [...] farà valere gli interessi del Dipartimento di Filosofia nel prossimo Consiglio di Facoltà?». Mario risponde: «Pietro è un soldato!». Nella mente di Francesco il concetto SOLDATO attiva una serie di attributi connessi al termine “soldato”, ad esempio patriottismo, senso del dovere, disciplina. Tuttavia questi attributi non sono attivati tutti nella stessa misura: alcuni sono più accessibili in quanto più pertinenti rispetto al contesto. Francesco, infatti, non prende nemmeno in considerazione alcune implicazioni, come ad esempio l’interpretazione letterale del proferimento di Mario (“Pietro è un membro dell’esercito”). Seguendo la procedura di comprensione guidata dal principio di pertinenza, Francesco perviene a un’interpretazione che soddisfa le sue aspettative (vale a dire “Pietro si identifica con gli obiettivi del gruppo”) e non ha bisogno di controllare e respingere le altre possibili interpretazioni. Seguendo la via del minor sforzo e arrestandosi quando le aspettative di pertinenza sono soddisfatte, Paolo perviene a un’interpretazione metaforica che è quella contestualmente appropriata. Invece, se «Pietro è un soldato!» è la risposta di Paolo alla domanda di Francesco «Come si guadagna da vivere Pietro?», il grado di attivazione dei vari attributi connessi a SOLDATO cambia rispetto al caso precedente e, nel momento in cui le aspettative di pertinenza sono soddisfatte, Francesco si ferma all’interpretazione letterale.

Non è che il significato letterale venga dissolto dalla teoria della pertinenza, o che venga abbracciata un’idea estrema in cui il linguaggio metaforico fonda la capacità comunicativa. Si tratta però di definire il linguaggio metaforico come uno dei casi possibili di rapporto tra la forma proposizionale di un enunciato e l’intenzione del locutore [Gola 2005b, p. 69].

Ecco perché la metafora non ha uno statuto teorico speciale: la comprensione metaforica si basa sugli stessi meccanismi in gioco nell'interpretazione di enunciati non metaforici, e cioè i meccanismi inferenziali basati sulla ricerca della pertinenza ottimale.

## CONCLUSIONI

La teoria della pertinenza è sicuramente l'approccio più innovativo sulla natura della comunicazione in ambito post-griceano e deve parte della sua forza al fatto di inserire le spiegazioni sui processi di comprensione in un resoconto fondato e plausibile non solo teoricamente ma anche empiricamente: oltre ad argomentazioni prettamente filosofico-linguistiche, i teorici della pertinenza si propongono di fornire una modellizzazione dei processi comunicativi che tenga conto delle evidenze sperimentali, degli studi sui deficit cognitivi e comunicativi, dei risultati di neuroimmagine, delle speculazioni di psicologia evoluzionistica [cfr. Bianchi 2009, p. XV].

Anche la linguistica cognitiva è interessata alle capacità cognitive verificabili empiricamente [Marconi 1992], al fine di mostrare come i parlanti effettivamente comprendano le espressioni linguistiche. In questa prospettiva, analisi semantica e analisi dei processi cognitivi vanno di pari passo: descrivere il significato di un'espressione linguistica vuol dire descrivere il modo in cui la comprendiamo.

Abbiamo però visto che l'idea di metafora che hanno i teorici della linguistica cognitiva e quelli della pertinenza è diversa: per gli uni la metafora ha a che vedere con il pensiero e si radica nella cognizione più che nella comunicazione; gli altri, invece, studiano la metafora come evento comunicativo, utilizzando però gli stessi principi teorici di cui si avvalgono per spiegare i processi cognitivi in generale. Gli uni si

concentrano sulle strutture metaforiche stabili nel nostro sistema concettuale, gli altri sulla capacità di produrre metafore occasionali; gli uni riconoscono il ruolo della corporeità e dell'esperienza percettiva nelle operazioni cognitive che coinvolgono meccanismi metaforici, gli altri chiamano in causa processi inferenziali basati sulla capacità di lettura della mente [Mazzone, Campisi 2010]. Al di là di queste differenze, ci sembra interessante segnalare i tentativi di integrare la *teoria della pertinenza* e la *teoria concettuale*, evidenziando una loro possibile complementarietà [Gibbs, Tendahl 2006; Mazzone 2009; Tendahl, Gibbs 2008]. Gibbs e Tendahl [2006], per esempio, includono i fenomeni di *mapping* concettuale tra i fattori contestuali che contribuiscono a determinare la pertinenza di un messaggio. Avere nel proprio “repertorio” l'appropriato *mapping* concettuale facilita l'attivazione del significato pertinente (la rende meno costosa) e consente di produrre gli effetti cognitivi voluti [cfr. Mazzone 2009, p. 49].<sup>15</sup> Le ricerche future ci diranno se il percorso di integrazione delle due prospettive, al centro delle attuali indagini sulla metafora, avrà dato i risultati che promette.

#### BIBLIOGRAFIA

Aristotele, *Poetica*, a cura di A. Barabino, Mondadori, Milano, 1999.

Benelli B., D'Odorico L., Levorato M. C., Simion F. (1980), *Forme di conoscenza prelinguistica e linguistica*, Giunti Barbera, Firenze.

---

<sup>15</sup> Per una replica, cfr. Sperber, Wilson [2006] e Wilson, Carston [2006], che condividono in parte la proposta di Gibbs e Tendahl, ma tentano di ridimensionare il ruolo da essi attribuito al fenomeno del *mapping*, spiegandolo come risultato e non come prerequisito dell'uso metaforico del linguaggio.



- Bianchi C. (2009), *Pragmatica cognitiva. I meccanismi della comunicazione*, Edizioni Laterza, Roma-Bari.
- Black M. (1962), *Models and Metaphors: Studies in Language and Philosophy*, Cornell University Press, Ithaca-London. Tr. di A. Almansi, E. Paradisi, (1983), *Modelli Archetipi Metafore*, Pratiche Editrice, Parma.
- Black M. (1979), “More about Metaphor”, in Ortony A. (ed.), *Metaphor and Thought*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 19-41.
- Cacciari C. (1991), *Teorie della metafora. L’acquisizione, la comprensione e l’uso del linguaggio figurato*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Camp E. (2006), “Metaphor in the Mind: The Cognition of Metaphor”, *Philosophy Compass*, 1, 2, pp. 154-170.
- Cardona R.C. (2001), *I sei lati del mondo. Linguaggio ed esperienza*, Laterza, Roma-Bari.
- Casadei F. (1996), *Metafore ed espressioni idiomatiche. Uno studio semantico sull’italiano*, Bulzoni Editore, Roma.
- Casadei F. (1999), “Alcuni pregi e limiti della teoria cognitivista della metafora”, *Lingua e Stile*, XXXIV, 2, pp. 167-180.
- Casadei F. (2003), “Per un bilancio della Semantica Cognitiva”, in Gaeta L., Luraghi S. (a cura di), *Introduzione alla Linguistica Cognitiva*, Carocci, Roma, pp. 37-55.
- Casonato M., Cervi M. (1998), *Elementi di Linguistica Cognitiva*, QuattroVenti, Urbino.
- Chomsky N. (1957), *Syntactic Structures*, Mouton, The Hague.

- Chomsky N. (1961), “Some methodological remarks on generative grammar”, *Word*, 17, pp. 219-239.
- Chomsky N. (1965), *Aspects of the Theory of Syntax*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Coslett H.B., Saffran E.M., Schwoebel J. (2002), “Knowledge of the human body: a distinct semantic domain”, *Neurology*, 59, pp. 357-363.
- Davidson D. (1978), “What metaphors mean?”, *Critical Inquiry*, 5, 1, pp. 31-47. Tr. di R. Brigati, (1994), “Che cosa significano le metafore”, in *Verità e interpretazione*, a cura di E. Picardi, Il Mulino, Bologna, pp. 337-360.
- De Mauro T. (1982), *Minisemantica dei linguaggi non-verbali e delle lingue*, Laterza, Bari.
- Dodge E., Lakoff G. (2005), “Image schemas: From linguistic analysis to neural grounding”, in Hampe B. (ed.), *From Perception to Meaning: Image Schemata in Cognitive Linguistics*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York, pp. 57-91.
- Eco U. (1980), *Il segno*, Mondadori, Milano.
- Eco U. (1984), *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Einaudi, Torino.
- Fauconnier G. (1997), *Mappings in thought and language*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Gallese V., Lakoff G. (2005), “The brain’s concepts: the role of the sensory-motor system in conceptual knowledge”, *Cognitive Neuropsychology*, 22, 3-4, pp. 455-479.
- Gibbs R. W. (2005), “The psychological status of image schemas”, in Hampe B. (ed.), *From Perception to Meaning: Image Schemata in Cognitive Linguistics*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York, pp. 113-135.

- Gibbs R. W. (eds) (2008). *The Cambridge Handbook of Metaphor and Thought*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Gibbs R. W., Colston H. L. (1995), “The cognitive psychological reality of image schemas and their transformations”, *Cognitive Linguistics*, 6, pp. 347-378.
- Gibbs R. W., Tendahl M. (2006), “Cognitive Effort and Effects in Metaphor Comprehension: Relevance Theory and Psycholinguistics”, *Mind & Language*, 21, 3, pp. 379-403.
- Glucksberg S., Keysar B. (1993), “How metaphor works”, in Ortony A. (ed.), *Metaphor and Thought*, Cambridge University Press, Cambridge, I ed. 1979, pp. 401-424.
- Gola E. (2005a), *Metafora e mente meccanica. Creatività linguistica e processi cognitivi*, CUEC, Cagliari.
- Gola E. (2005b), “Significato e comprensione”, in Ferretti F., Gambarara D. (a cura di), *Comunicazione e scienza cognitiva*, Laterza, Roma-Bari, pp. 34-72.
- Grice H. P. (1975), “Logic and Conversation”, in Cole P., Morgan L. (eds.), *Syntax and Semantics 3: Speech Acts*, Academic Press, New York, pp. 41-58.
- Grice H. P. (1989), *Studies in the Ways of Words*, Harvard UP, Cambridge.
- Hampe B. (ed.) (2005), *From Perception to Meaning: Image Schemata in Cognitive Linguistics*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York.
- Hauk O., Johnsrude I., Pulvermüller F. (2004), “Somatotopic representation of action words in human motor and premotor cortex”, *Neuron*, 41, pp. 301-307.
- Hills D. (2011), “Metaphor”, *Stanford Encyclopedia of Philosophy*, <http://plato.stanford.edu/entries/metaphor/>, 2012.

- Johnson M. (ed.) (1987), *The Body in the Mind: The Bodily Basis of Meaning, Imagination, and Reason*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Katz J. J. (1964), “Semi-sentences”, in Fodor J. A, Katz J. J. (eds.), *The Structure of Language: Readings in the Philosophy of Language*, Prentice Hall, Englewood Cliff, New Jersey, pp. 400-416.
- Katz J. J. (1972), *Semantic Theory*, Harper and Row, New York.
- Katz J. J., Fodor J. A. (1963), “The Structure of a Semantic Theory”, *Language*, 39, pp. 170-210.
- Kintsch W. (1974), *The Representation of Meaning in Memory*, Laurence Erlbaum Ass., Hillsdale, NJ.
- Lakoff G. (1987), *Women, Fire, and Dangerous Things. What Categories Reveal about the Mind*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Lakoff G. (1993), *The Contemporary Theory of Metaphor*, in Ortony A. (ed.), *Metaphor and Thought*, Cambridge University Press, Cambridge, I ed. 1979, pp. 202-251.
- Lakoff G., Johnson M. (1980), *Metaphors We Live by*, The University of Chicago Press, Chicago. Tr. it. di P. Violi, (1998), *Metafora e vita quotidiana*, Bompiani, Milano.
- Lakoff G., Johnson M. (1999), *Philosophy in the Flesh. The Embodied Mind and its Challenge to Western Thought*, Basic Books, New York.
- Lakoff G., Turner M. (1989), *More than Cool Reason: A Field Guide to Poetic Metaphor*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Lorusso A. M. (2005), “Introduzione”, in Lorusso A. M. (a cura di), *Metafora e conoscenza*, Bompiani, Milano.

- Lowenberg I. (1975), “Identifying metaphors”, *Foundations of Language*, 12, pp. 315-338.
- Luraghi S., Gaeta L. (2006), “Introduzione”, in Gaeta L., Luraghi S. (a cura di), *Introduzione alla Linguistica Cognitiva*, Carocci, Roma, pp. 17-35.
- Lycan W. G. (1999), “Metaphor”, in *Philosophy of Language: A Contemporary Introduction*, Routledge Publishers, London, pp. 207-226.
- Mandler J. (2004), *The Foundations of Mind: Origins of Conceptual Thought*, Oxford University Press, Oxford.
- Mandler J. (2005), “How to build a baby: III. Image schemas and the transition to verbal thought”, in Hampe B. (ed.), *From Perception to Meaning: Image Schemata in Cognitive Linguistics*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York, pp. 137-163.
- Marconi D. (1992), “Semantica cognitiva”, in Santambrogio M. (a cura di), *Introduzione alla filosofia analitica del linguaggio*, Laterza, Roma-Bari.
- Marruffa M. (2005), “Meccanismi della comunicazione”, in Ferretti F., Gambarara D. (a cura di), *Comunicazione e scienza cognitiva*, Laterza, Roma-Bari, pp. 111-152.
- Mazzone M. (2009), “La metafora fra teoria della pertinenza e teoria concettuale”, *Paradigmi*, a cura di C. Bazzanella, *La forza cognitiva della metafora*, anno XXVII, gennaio-aprile 2009, Franco Angeli, Milano, pp. 41-54.
- Mazzone M., Campisi E. (2010), “Metafore ed embodiment: il linguaggio viene dopo?”, in Storari G.P., Gola E. (a cura di), *Forme e formalizzazioni. Atti del XVI congresso nazionale SFL*, Cagliari 10-12 settembre 2009, CUEC, Cagliari, pp. 124-133.

- Nicole S. (2005), *La cognizione metaforica. Concetti, metafore e immaginazione*, Giovanni Fioriti Editore, Roma.
- Ortony A. (1975), “Why metaphors are necessary and not just nice”, *Educational Theory*, 25, pp. 45-53.
- Ortony A. (ed.) (1993), *Metaphor and Thought*, Cambridge University Press, Cambridge, I ed. 1979.
- Petrilli R. (2009), *Linguaggio e filosofia nella Grecia antica. Tra i pitagorici e Aristotele*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.
- Richards I. A. (1936), *The Philosophy of Rhetoric*, Oxford University Press, Oxford. Tr. it. di B. Placido, (1967), *La filosofia della retorica*, Feltrinelli, Milano.
- Ricoeur P. (1975), *La métaphore vive*, Editions du Seuil, Paris.
- Rohrer T. (2005), “Image Schemata in the Brain”, in Hampe B. (ed.), *From Perception to Meaning: Image Schemata in Cognitive Linguistics*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York, pp. 165-196.
- Rorty R. (1989), *Contingency, Irony, and Solidarity*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Rorty R. (1991), “Unfamiliar Noises: Hesse and Davidson on Metaphor”, in *Objectivity, Relativism and Truth*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 162-172.
- Searle J. R. (1993), “Metaphor”, in Ortony A. (ed.), *Metaphor and Thought*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 83-111.
- Sellars W. (1956), “Empiricism and the Philosophy of Mind”, in Feigl H., Scriven M. (eds.), *The Foundations of Science and the Concepts of Psychology and Psychoanalysis*, University of Minnesota Press, United States, pp. 253-329.

- Sperber D., Wilson D. (1986), *Relevance: Communication and cognition*, Blackwell, Oxford. Tr. it. di G. Origgi, (1993), *La pertinenza*, Anabasi, Milano.
- Sperber D., Wilson D. (2006), “A Deflationary Account of Metaphor”, *UCL Working Papers in Linguistics*, 18, pp. 298-322.
- Tendahl M., Gibbs R. (2008), “Complementary perspectives on metaphor: Cognitive linguistics and relevance theory”, *Journal of Pragmatics*, 40, pp. 1823-1864.
- Turner M. (1996), *The Literary Mind*, Oxford University Press, Oxford.
- Turner M., Fauconnier G. (2000), “Metaphor, Metonymy and Binding”, in Barcelona A. (ed.), *Metaphor and Metonymy at the Crossroads. A Cognitive Perspective*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York.
- Vega Moreno R. (2004), “Metaphor Interpretation and Emergence”, *UCL Working Papers in Linguistics*, 16, pp. 298-322.
- Vega Moreno R. (2005), “Idioms, Transparency and Pragmatic Inference”, *UCL Working Papers in Linguistics*, 17, pp. 389-426.
- Vico, G. B. (1744), *La Scienza Nuova*, introduzione e note di Rossi P., Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1998.
- Violi P. (1998), “Introduzione”, in Lakoff G., Johnson M., *Metafora e vita quotidiana*, Bompiani, Milano.
- Wilson D., Carston R. (2006), “Metaphor, Relevance and the ‘Emergent Property’ Issue”, *Mind & Language*, 21, 3, pp. 230-260.

---

**AphEx.it è un periodico elettronico, registrazione n° ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.aphex.it](http://www.aphex.it)**

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di AphEx.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page [www.aphex.it](http://www.aphex.it) o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da [www.aphex.it](http://www.aphex.it) dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo ([redazione@aphex.it](mailto:redazione@aphex.it)), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su AphEx.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, <<AphEx. Portale italiano di filosofia analitica>>, 1 (2010).

---